

# INVERTIRE LO SGUARDO

LIBRO D'ARTISTA  
STEFANIA MARCHETTO

“Invertire lo sguardo” è un progetto di libro d’artista che indaga il cambiamento della città di Milano attraverso la fotografia e la trasformazione dello sguardo.

Il lavoro nasce dalla volontà di osservare come i processi di emigrazione e immigrazione abbiano modificato non solo il tessuto urbano, ma anche il modo di vedere, abitare e attraversare la città.

Il progetto mette insieme testi del passato, scritti in un periodo in cui si parlava soprattutto di emigrazione, e fotografie contemporanee della città.

Oggi quei testi si leggono dentro luoghi segnati dall’immigrazione.

Questo accostamento serve a spostare lo sguardo.

Ciò che prima parlava di partire oggi si confronta con l’arrivo, mostrando come il significato cambi a seconda di chi guarda e da dove guarda.

## CONCEPT

Il progetto nasce dall'idea di mettere in dialogo due tempi diversi: il passato dei testi e il presente delle immagini.

I testi parlano di emigrazione, le fotografie mostrano una città attraversata oggi dall'immigrazione. Accostandoli, il significato si sposta.

Le parole non vengono usate per spiegare le immagini, né le immagini per illustrare i testi. Il loro incontro crea uno scarto, un corto circuito che costringe chi guarda a cambiare punto di vista.

## APPROCCIO FOTOGRAFICO (PRESENTE)

Le immagini fotografiche sono scattate dall'autrice nella Milano contemporanea.  
I soggetti appartengono alla quotidianità urbana: negozi, insegne, strade e luoghi trasformati dalla presenza di nuove comunità.



# MATERIALI D'ARCHIVIO (PASSATO)

Accanto alle immagini contemporanee, il progetto utilizza materiali d'archivio legati all'emigrazione italiana: articoli di giornale, testi storici e annunci.

L'archivio non viene utilizzato come spiegazione o documento storico, ma come elemento di interferenza visiva.

Il linguaggio del passato entra nel presente come eco e come traccia ancora attiva.

IL CAFFÈ 17 giugno 2018

STORIE & VOLTI

27

## L'emigrazione.

TOM RICCIARDI,  
storico, Università di Ginevra

**N**on era trascorso nemmeno un anno dalla fine della seconda guerra mondiale, quando, nell'agosto del 1946, la Commissione permanente delle migrazioni (Cpm) si riunì a Montreuil, presso l'Organizzazione mondiale del lavoro (Oml). All'ordine del giorno vi era l'approvazione della convenzione internazionale concernente i lavoratori migranti del 1939, che si sarebbe dovuta approvare a Ginevra l'anno seguente e che, a causa delle vicende belliche, slittò al 1948. I lavori della Commissione dovevano procedere verso la gestione internazionale della questione migratoria, dei profughi e sfollati di guerra e soprattutto di come e con quali strumenti allineare la migrazione europea e internazionale. Nonostante fosse stata sconfitta, l'Italia fu invitata al tavolo, essendo quasi l'unico Paese europeo di emigrazione. D'altronde, fu uno dei pochi paesi europei ad aver affrontato la seconda guerra mondiale, considerando i milioni e milioni di cittadini sparsi per il mondo e nelle colonie dei paesi vincitori, contro gli stessi che fornivano lavoro alla propria manodopera. Di questa condizione i componenti della Commissione erano ben consapevoli, tanto che l'emigrazione italiana era

### A settant'anni dall'accordo del 22 giugno 1948 tra Svizzera e Italia per il reclutamento di manodopera. Un'intesa poi rinnovata nel 1964 ed entrata in vigore nel 1965. Storie di emigrazione. E di economie

"un fenomeno spontaneo che nessuno pensava di ostacolare". Questo fenomeno doveva essere regolato da accordi, in parte già sperimentati, ben diversi dalle convenzioni tra Stati dell'epoca liberale, come ad esempio la convenzione tra Svizzera e Italia del 1908. Per il governo italiano, invece, l'emigrazione doveva essere incoraggiata "se ed in quanto rischiosa di governo agli interessi stessi all'economia italiana, cioè ai lavoratori rimasti in Italia". Ovviamente, ciò non significò che si facesse ricorso allo strumento dell'emigrazione

solo in caso di vantaggio oggettivo, ma che, nell'ambito del nuovo quadro internazionale, lo stesso strumento venisse utilizzato in termini di scambio convenevole. Fu chiaro a tutti che non occorreva solo ricostruire il mondo, occorreva ricostruire e fare rinascere anche l'Italia e la sua economia e, soprattutto, ricomporre il tessuto sociale. E allo stesso tempo, elemento da non sottovalutare, occorreva "premiare" in qualche modo i paesi vincitori. Questo fu il caso del Belgio, che per primo inaugurò la stagione degli accordi e

fu, nei fatti, l'interlocutore dell'Italia al tavolo della Commissione internazionale per le migrazioni. Due mesi prima, il 22 giugno 1946, i due paesi avevano siglato l'accordo minatore-carbone. Il Belgio così recuperava manodopera a basso costo per le sue fatiscenti miniere, mentre l'Italia forniva disoccupati da Nord a Sud del paese. In altre parole, i due paesi parteciparono alle sedute della Commissione per le migrazioni con un modello con cui poter sperimentare una soluzione possibile al tema. Nel frattempo, Roma aveva rispo-

## Così la politica internazionale guidava le migrazioni per "ricostruire" popoli e Paesi



### Le tappe/1

**L'ORIGINE**  
Negli anni tra il 1870 e il 1914, come ricorda il Dizionario storico, si registrò un notevole afflusso di immigrati italiani in Svizzera, con un numero salì da 41 mila nel 1880 a 233 mila nel 1910, più 60 mila stagionali.

**IL PRIMO ACCORDO**  
Il processo di migrazione venne favorito anche dal trattato di domicilio e conciliazione del 1888. Un accordo che assicurò reciprocamente a italiani e svizzeri libertà d'accesso e di domicilio nei rispettivi Paesi.

**LA COMUNITÀ**  
Alla vigilia della prima guerra mondiale, gli italiani costituivano ormai oltre un terzo di tutti gli stranieri presenti in Svizzera. Un aspetto che è rimasto, anche oggi la comunità di origine italiana nella Confederazione è vasta.

**LE PROTESTE**  
La paura che la presenza di stranieri avesse ripercussioni negative sui salari della forza lavoro svizzera tuttavia accese diffusi sentimenti xenofobi che suscitavano incidenti a Berna (fuolte del Kaffertum, 1893) e a Zurigo (1898).

### La storia

## Quando nel Novecento la Confederazione ospitò la metà dell'emigrazione italiana

In fatto di migrazione, la Svizzera rappresenta un caso emblematico e, insieme, un modello ricco di paradossi. È il Paese europeo che nel secolo scorso ha conosciuto il tasso di emigrazione più alto del continente, assommando quasi la metà dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra. In settant'anni ha raddoppiato la sua popolazione, passando da quattro milioni agli oltre otto odierni, e la migrazione è al centro del dibattito da sempre. Nel 1948, per la prima volta nella sua storia, la Svizzera firmò un accordo di reclutamento di manodopera straniera, che divenne un modello per i successivi e cambiò per sempre la sua storia e quella del suo principale fornitore di donne e uomini. L'Italia, Paese dal quale, a partire dai trafori dell'Ottocento e per un secolo, sono giunte oltre cinque milioni di persone, ha metà solo nel secondo dopoguerra. Ancora oggi, quella in Svizzera è la terza comunità italiana nel mondo, su più di 700 mila la metà sono doppi-cittadini. Concepita come temporanea, dopo qualche decennio divenne stanziale e rappresentò il carburante per

la crescita e l'espansione dell'economia elvetica. Nessuno Paese europeo registrò performance così favorevoli e allo stesso tempo un così alto numero di morti bianchi, che raggiunsero l'apice con la tragedia di Montmark. Assopiti il documento delle tensioni sanofobe, all'inizio degli anni ottanta venne accantonata una possibile soluzione per migliorare le condizioni di chi contribuiva al progresso e al benessere del paese. Sono ormai lontani gli anni delle baracche, del "Non si fitta agli italiani" e dei trentenni bambini clandestini. A tutt'oggi, la Svizzera è l'unico Paese al mondo, oltre all'Italia, in cui l'italiano è lingua ufficiale. E l'italianità, pur tra alti e bassi, è riconosciuta, ricercata, apprezzata. Da un decennio si registra la ripresa di una nuova mobilità italiana: alle professioni specializzate si è unito il crescente numero di frontalieri e di chi è alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Il rischio è che si ripropongano le questioni di un passato ricco di suggestioni e contraddizioni, che fanno della migrazione italiana in Svizzera un unicum senza precedenti.

### Le tappe/2

**LE ORGANIZZAZIONI**  
Quando l'emigrazione divenne una realtà, i socialisti provarono a creare strutture per gli operai stranieri. E nel 1892 venne fondata l'Unione socialista in Svizzera (che poi diventò l'Unione socialista di lingua italiana).

**LE PRESENZE**  
Fra le due guerre, ci fu un calo degli italiani stabilmente residenti in Svizzera, da 134 mila nel 1920 il loro numero scese a 127 mila nel 1930. Una cifra importante della sua storia repubblicana. Per la Svizzera fu il primo di una lunga serie di accordi per importare manodopera straniera. Il documento soddisfi entrambi i contraenti. La Svizzera ottenne l'applicazione individuale del diritto degli stranieri (in linea con le leggi che si era appena data in materia di migrazione), mentre l'Italia ottenne un doppio risultato: calmierare le tensioni sociali e politiche interne e, soprattutto, attingere alle crescenti risorse, il vero carburante del boom economico degli anni Sessanta.

**LA NATURALIZZAZIONE**  
Negli anni tra le due guerre, oltre 20 mila italiani acquisirono la cittadinanza svizzera. Il trattato del 1888 rimane in vigore sino al 1934, quando l'ottenimento del domicilio fu vincolato a un soggiorno di cinque anni.

**L'ULTIMO ACCORDO**  
L'ultimo accordo fra Italia e Svizzera è ancora in discussione. E riguarda soprattutto una serie di aspetti fiscali, la nuova normativa sui frontalieri e attività delle banche elvetiche in Italia.

## DIALOGO TRA I MATERIALI

Il dialogo tra fotografia e archivio avviene attraverso la sovrapposizione e la stratificazione dei materiali.

Le pagine d'archivio, stampate su carta trasparente, si sovrappongono alle immagini contemporanee, modificandone la lettura.

Il passato non chiarisce il presente, ma lo filtra, lo disturba e lo altera.

## STRUTTURA DEL LIBRO

Formato: QUADRATO

Numero pagine: 24-32

Materiali: carta fotografica e carta trasparente

Tecnica di stampa: digitale

Rilegatura: manuale / semplice





